

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

## Monitore della Città e del Circondario

**Abbonamenti** — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1** — Estero U. P. **L. 6**.

**Inserzioni** — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti Anticipati.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

### ORARIO DELLA FERROVIA

**PARTENZE:** p. Alessandria 5,5 - 8,10 - 15,24 - 19,48 — Savona 5, - 8,8 - 12,36 - 17,5 — Asti 5,30 - 8,35 - 12,2 - 16,8 - 19,50 — Genova 5,19 - 6,53 - 8,14 - 14,38 - 18,49 - Ovada 22,24  
**ARRIVI:** da Alessandria 7,58 - 12,16 - 16,55 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,33 — Asti 8,1 - 11,48 - 14,26 - 18,37 - 22,12 — Genova 8,25 - 11,52 - 15,55 - 19,3 - 19,42 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi-postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.  
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## PEL RE

La grandiosa e solenne manifestazione nazionale con cui giovedì a Roma fu reso l'estremo tributo di affetto e d'onore alla gloriosa e venerata memoria di Umberto I, scendente per tragico fato, nella pace del sepolcro, è stata superiore ad ogni previsione, per quanto grande e legittima.

Venne solennemente riaffermato l'unanime, profondo compianto per la morte del Re buono, leale e magnanimo, alla cui salma lagrimata si schiudevano le porte del Pantheon, ove già riposano le spoglie del Re Galantuomo.

Fu un immenso plebiscito di dolore e insieme di patriottismo, degno di essere inserito a caratteri indelebili nelle pagine della storia italiana.

Ma non solo a Roma. Da ogni angolo d'Italia i telegrammi ci narrano di grandi e luttuose dimostrazioni fatte da ogni ordine di cittadini.

Anche la nostra città ha partecipato col cuore a queste dimostrazioni ed ha portato un elevato, concorde tributo di affetto, di dolore, di rimpianto alla memoria di Re Umberto. Giovedì specialmente, Acqui aveva un aspetto mestissimo; tutti i negozi ed esercizi pubblici, come già il giorno in cui giunse il ferale annunzio della tragedia di Monza, erano chiusi coll'indicazione *Lutto Nazionale*. La popolazione acquese, raccolta in un mistico pensiero d'amore, seguiva e partecipava col cuore alla dimostrazione plebiscitaria di Roma e di tutta Italia alla memoria del Re e di devozione alla Casa Savoia e soprattutto di affermazione nazionale e di raccoglimento nell'ora della sventura e del pericolo.

E tutti si sentiva che anche i più ostinati avversari delle istituzioni dovevano esserne rimasti scossi, ed essere suonata per essi come un monito salutare, come un consiglio, come un rimprovero...

Inchiamoci ancora una volta davanti alla salma del figlio di Vittorio Emanuele II, al Baiardo della libertà e della carità!

E come nella leggenda pietosa, dal sangue dei martiri germogliavano fiori,

così dal sangue generoso di Umberto I si riafforzino i fiori della fede e della speranza nell'avvenire della patria nostra; fede e speranza che oggi dobbiamo riaffermare nel grido di *Viva il Re*, guardando con serena fiducia al degno continuatore delle virtù e del pensiero dell'Avolo del Padre, a

**Vittorio Emanuele III.**

## LA MALDICENZA

Il dir male del prossimo, per quanto sia riprovato dai moralisti, è così penetrato nelle abitudini della vita sociale che in molti casi merita tolleranza e compatimento. Allorquando voi vi trovate in una conversazione accanto a persone o di poca comunicativa o di poco spirito, le quali non saprebbero sostenere un discorso sopra un argomento serio, ed avete esaurito l'eterno tema del tempo che fa, che vi rimane a dire per rompere quell'infausto silenzio che fa parere tutti cretini? Un po' di male del vostro prossimo.

Voi criticherete il vestito, la posa, l'andatura, il fare e simili: su questo discorso gli altri vi terranno borbore, e voi siete sicuro di far passare una mezz'ora allegramente senza che il vostro dire abbia fatto male a nessuno.

Del resto anche certe discussioni che si fanno sulla musica, su un nuovo libro, sulla politica e simili, se spremute, non danno che sugo di maldicenza, anche questo innocuo, che anzi si vela abilmente sotto il fare della franchezza che spiattella le proprie impressioni senza peli sulla lingua.

La maldicenza si è dunque conquistato un posto nelle nostre relazioni sociali e sa tenerlo con mille artifici rendendosi indispensabile in tante e tante occasioni, chè se voi vi attentaste ad uscire di casa senza averne una buona provvista, correreste pericolo di fare una figura meschina persino nelle conversazioni famigliari con amici.

Considerata sotto questo aspetto, essa è divenuta così generale che nessuno può affermare di andarne esente, e soprattutto se è condita con un po' di spirito, rende addirittura caro chi la usa;

e voi sentite gli ascoltatori fare le grasse risate, quelle risate che fanno buon sangue e lasciano l'animo soddisfatto. La compagnia di uno di siffatti maldicenti è da tutti desiderata e tenuta in grande considerazione imperocchè soddisfatti alla suprema necessità di far passare il tempo senza annoiarsi, il che non è poca cosa, nè di poca importanza nei tempi che corrono.

Ma a saper fare il maldicente graziosamente si richiede molto ingegno e soprattutto un animo nobile, il quale, nei difetti del prossimo sa cogliere solo i superficiali evitando accuratamente quelli, che posti a commento del pubblico, possono danneggiare seriamente la persona criticata.

È questa una legge inevitabile di delicatezza, di cortesia e, diciamo pure, di onestà. A chiunque è permesso notare il lato, dirò così, ridicolo di un altro: a niuno deve essere concesso di sparlar del prossimo in modo che le sue parole possano riuscire realmente dannose, e procurare seri fastidi a colui sul cui conto furono dette. Anche è da notare che, per quanto un maldicente sia onesto, tuttavia un zinzino di calunnia entra sempre nelle sue frasi, non fosse altro per caricare le tinte ed ottenere una pittura smagliante, che meglio si imprima nell'animo dell'uditore. Tale dose di calunnia, che è sempre mescolata colla maldicenza, fa sì che nel loro impasto non è sempre facile il distinguere l'una dall'altra, ed è questo il vero motivo che fa moralmente disprezzare il maldicente, il quale, se fosse tale esclusivamente, potrebbe essere posto nella innocua categoria dei burloni.

Ma vi ha un criterio sicuro ed assoluto per distinguere il maldicente dal calunniatore, ed è quello di conoscere l'animo, i sentimenti che spingono a parlare colui che si dà a questi esercizi, che chiamerei di acrobatica dell'umorismo. Se il dicitore è un buon tempone che non ha rancori con colui che dileggia, se è schietto di cuore e lo conoscete anche un pochino inconsiderato e linguacciuto per indole, allora state certi che egli è un semplice maldicente, un onesto burlone; ma se vi è noto che fra il dicitore e la persona di cui parla vi è antagonismo, o disaccordo, oppure

che quello ha l'animo perverso, impastato di bile e fiele e per giunta il cervello sottile, oh allora dite pure che nelle sue parole prevale la calunnia ed evitate di approvare in certo modo i suoi detti colla vostra presenza, perocchè il calunniatore sia una delle figure più spregevoli, uno dei rettili velenosi che imbavano ed avvelenano la nostra società, e che meriterebbero di aver schiacciata la cervice sotto il tallone.

D'ordinario sono gli imbecilli che credono di fare i maldicenti ed invece calunniano il prossimo proprio davvero; ma a costoro potrebbero applicarsi le auree parole di Gesù Cristo: « Perdonate loro perchè non sanno quello che si facciano ». E sono tanti questi calunniatori quanti sono gli imbecilli, come s'è detto, cioè in numero infinito; anzi, debbo qui notare che, per imbecille, intendo qui indicare non i cretini, gli idioti, o gli analfabeti, sebbene coloro a cui Domeneddio non concesse quella lucidezza di mente, quella chiarezza di idee, quella facilità di espressione che pone l'uomo in grado di comunicare distintamente le proprie idee ad altri, e che per soprappiù di idee sue non ne ha, e nel mondo vi sono tanti che possono occupare alte cariche, aspirare magari ad onorificenze speciali, essere, se vi piace, anche dottori, ma che nella sostanza rientrano nella grandiosa classe degli imbecilli.

È così vario questo benedetto mondo! Per terminare la enumerazione dei calunniatori pseudo maldicenti, debbo anche dire di colui che esercita questa vocazione mediante insinuazioni. Questo tipo è sempre malvagio, vale a dire spinto da animo vile e depravato; egli abborda questo e quello, dà per certo quello che egli non sa, e ciò per iscoprir terreno, interpreta a modo suo le risposte che riceve, e fabbrica così delle imposture che va raccontando quà e là a sfogo del suo umore fegatoso e malfelico.

Si capisce che questo è il tipo più pericoloso di questa brutta compagnia, è quello che attira gli schiaffi, e più che gli schiaffi gli sputi degli onesti.

Presso la Tipografia Dina trovasi in vendita il libro paga prescritto con legge 17 Marzo 1898, N. 8.